

COMUNE E REGIONE, SI VOTI IN AUTUNNO

di **Francesco Nicodemo**

Napoli sta per affrontare la più pesante crisi economica dal secondo dopoguerra. Può de Magistris, sindaco a fine mandato e ormai senza maggioranza, in perenne conflitto con la Regione e con il Governo, gestire una fase così delicata e complessa? La mia risposta è ovviamente no. Allo stesso tempo, c'è un modo per uscire da questa stasi: votare in autunno per il nuovo sindaco di Napoli insieme alle elezioni regionali.

Andiamo per ordine. Nel decreto legge 26/2020, all'articolo 1 comma 1 lettera C, sono inserite nel turno autunnale, tra il 15 settembre e il 15 dicembre 2020, «anche le elezioni nei comuni i cui organi devono essere rinnovati per motivi diversi dalla scadenza del mandato, se le condizioni che rendono necessarie le elezioni si verificano entro il 27 luglio 2020».

continua a pagina 6

L'editoriale Si voti in autunno

di **Francesco Nicodemo**

SEGUE DALLA PRIMA

Significa che se il consiglio comunale si sciogliesse entro il 27 luglio o per le dimissioni del sindaco o per la cessazione dalla carica per dimissioni contestuali della metà più uno dei consiglieri comunali, non ci sarebbe il commissariamento dell'ente e si andrebbe al voto in autunno, anticipando nei fatti di 6 mesi la scadenza naturale.

I vantaggi di una scelta del genere sono evidenti. Un nuovo sindaco, con una nuova maggioranza, espressione di una rinnovata volontà popolare, avrebbe la forza e la prospettiva per sfidare la crisi economica che incombe su Napoli.

Avrebbe una nuova legittimazione per affrontare i nodi irrisolti dalla precedente amministrazione nel rapporto con il Governo e con la Regione. E, *last but not least*, la luna di miele post-elettorale con l'opinione pubblica permetterebbe al nuovo sindaco di prendere decisioni difficili e complesse, senza doversi preoccupare di sondaggi, like e commenti sui social media.

Dal mio punto di vista non ci sono controindicazioni a un voto anticipato in autunno. Quello che manca, piuttosto, è una scelta politica che Luigi de Magistris può favorire o subire.

Quando il sindaco dice «amo profondamente Napoli, amo il popolo di Napoli», io credo che dica la verità.

Non condivido quasi nulla di questi nove anni di amministrazione, ma non metto in dubbio la sincerità del suo sentimento. Bene, questo è il momento di dimostrare che è vero, reale, tangibile, anche mettendo in discussione la propria poltrona.

D'altra parte, de Magistris è un uomo intelligente, sa che non può galleggiare per un anno con una maggioranza che ogni giorno perde un pezzo. E quanto più si avvicinano le elezioni regionali, tanto più le sirene del presidente De Luca — che grazie alla popolarità ritrovata veleggia spedito verso il secondo mandato — si fanno insistenti sui gruppi e consiglieri comunali. Fossi nei panni di de Magistris, piuttosto che farmi logorare, darei le dimissioni favorendo le elezioni e, certamente, facendo pesare politicamente questo atto di responsabilità. Soprattutto nei rapporti con il Partito democratico.

E qui arriviamo al secondo attore protagonista di questa vicenda. Il giovane segretario Marco Sarracino, fino ad oggi, non ha sbagliato una mossa.

Alla prima prova elettorale, le suppletive per il collegio senatoriale, è riuscito a costruire attorno al Pd una coalizione larga compresa il sindaco di Napoli, vincendo con Sandro Ruotolo. Ora il Pd ha davanti una decisione politica importante: far ragionare sulla scelta migliore l'amico-nemico de Magistris oppure presentare una mozione di sfiducia raccogliendo le firme per le dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali.

A dire il vero, il Pd ha molto poco da perdere in questa partita e quasi tutto da guadagnare.

Se convince il sindaco a dare le dimissioni, porta a casa una vittoria politica per nulla scontata ed evita un percorso conflittuale. Se non lo convince, il Pd diventa l'unica alternativa possibile al post de Magistris, da una posizione chiara e inconfutabile. E questo avverrà in ogni caso, se la mozione di sfiducia avrà successo oppure no.